




Storia della sociologia
A.A. 2019/2020
Prof. Dario Altobelli

SOCIOLOGIA E
CRIMINOLOGIA
Laurea triennale (DM 270)

Lezioni 6-7

Max Weber (1864-1920)



Max Weber (1864-1920)

Temi principali

1. «Spiegazione» e «comprensione»
2. Il concetto di agire sociale
3. Il punto di vista dell'osservatore
4. Le uniformità empiriche dell'agire e i tipi ideali
5. Forme di legittimazione e tipi ideali del potere
6. Religione e secolarizzazione
7. L'etica protestante e lo spirito del capitalismo
8. Considerazioni critiche



Max Weber (1864-1920)

- È uno dei «padri» della sociologia
- Influenze filosofiche e metodologiche da Kant, Nietzsche a Dilthey, Windelband, Rickert.
- Cattedra di Economia a Heidelberg, 1903
- Interesse ampio e variegato per i rapporti tra economia e società: *Wirtschaft und Gesellschaft* (*Economia e Società*, 1922)
- Studi sulla religione, la politica, il diritto con ampia e profonda attenzione alla dimensione storica
- Individualismo metodologico: le società sono il risultato dell'agire congiunto degli individui



1. «Spiegazione» e «comprensione»

«Il destino di un'epoca di cultura che ha mangiato dall'albero della conoscenza è quello di sapere che noi non possiamo cogliere il senso del divenire cosmico in base al risultato della sua investigazione, per quanto perfettamente accertato esso sia, ma che dobbiamo essere in grado di crearlo, e che di conseguenza le 'intuizioni del mondo' non possono mai essere il prodotto del sapere empirico nel suo progredire, mentre gli ideali supremi, che ci muovono nella maniera più potente, si sono formati in tutte le età solo nella lotta con altri ideali, che ad altri sono sacri come a noi i nostri» (*Il metodo delle scienze storico-sociali*, 1922, pp. 64 sgg.)

1. «Spiegazione» e «comprensione»

- Critica nei confronti delle teorie che considerano la società come sistema autonomo rispetto all'azione degli individui.
- La specificità della sociologia rispetto alle scienze naturali: **non solo ricercare connessioni funzionali e regole (leggi), ma volgersi alla comprensione (*Verstandnis*) dell'atteggiamento degli individui che partecipano alle formazioni sociali.**
- Questo comporta che si possano ottenere risultati parziali, ipotetici, frammentari. Non è possibile arrivare a una teoria generale fondata su rigidi nessi causali!
- La realtà sociale è inconoscibile se non per una «sezione finita»:
⇒ **«Ogni conoscenza della realtà culturale è sempre [...] una conoscenza da particolari punti di vista»** (*Il metodo delle scienze storico-sociali* cit., p. 96).
- Presupposto della **razionalità cosciente** alla base delle azioni: occorre intendere il senso in base al quale si determina il comportamento.

2. Il concetto di agire sociale

«**La sociologia** (nel senso qui inteso di questo termine, impiegato in maniera così equivoca) deve designare **una scienza la quale si propone di intendere in virtù di un procedimento interpretativo l'agire sociale, e quindi di spiegarlo causalmente nel suo corso e nei suoi effetti.** Inoltre, per 'agire' si deve intendere un atteggiamento umano (sia esso un fare o un tralasciare o un subire, di carattere esterno o interno), se e in quanto l'individuo che agisce o gli individui che agiscono congiungono ad esso un senso soggettivo. **Per agire 'sociale' si deve però intendere un agire che sia riferito – secondo il suo senso, intenzionato dall'agente o dagli agenti – all'atteggiamento di altri individui orientato nel suo corso in base a questo»** (*Economia e società*, 1922, I, p. 4).



2. Il concetto di agire sociale

- **Qualunque atteggiamento, attivo o passivo, interno o esterno, che sia però specificamente congiunto a un *sensu soggettivo***: non è un agire puramente meccanico di tipo reattivo o istintivo!
- L'agire può essere definito sociale quando esso
 - “è riferito, secondo il senso soggettivamente intenzionato di colui che agisce, all'atteggiamento di altri individui;
 - è con-determinato nel suo corso in base a questo riferimento dotato di senso;
 - e può quindi essere spiegato in modo intelligibile in base a questo senso (soggettivamente) intenzionato” (*Alcune categorie della sociologia comprendente*, 1913, p. 243).

2. Il concetto di agire sociale

«Ad esempio, uno scontro di due ciclisti è un mero avvenimento analogo agli eventi naturali, mentre sarebbe 'agire sociale' il loro tentativo di evitarsi, e il battibecco, il passaggio a vie di fatto o la discussione pacifica che fa seguito allo scontro» (*Economia e società* cit., p. 20).

⇒ La collisione è un fenomeno fisico

⇒ L'alterco, la colluttazione, la discussione costituiscono, per gli attori della situazione, comportamenti dotati di senso. Non sono desumibili da leggi generali, non si riducono a rapporti di causa ed effetto, ma esprimono un'intenzionalità cosciente: **per spiegarli, bisogna comprenderli.**

2. Il concetto di agire sociale

- **Socialità** = risultato delle azioni individuali dotate di senso quando si determinano reciprocamente e ciascun attore tiene conto dell'agire dell'altro ed è riferimento per l'agire altrui.
 - Il problema dell'agire uniforme o passivamente influenzato dall'agire di altri: l'esempio dell'aprire l'ombrello quando piove o dell'uomo nella folla...
 - **Senso** = ogni significato che orienta l'azione ed è elaborato dal
- ⇒ **soggetto cosciente** = individuo relativamente autonomo, dotato di consapevolezza e razionalità, mosso da motivazioni e capace di scelta e di decisione.

2. Il concetto di agire sociale

- I singoli individui partecipano di rappresentazioni comuni che orientano in modo omogeneo il loro agire, consentendo il coordinamento delle diverse azioni:
 - ⇒ esse sono interpretazioni di eventi, immagini del mondo, idee circa la famiglia, lo Stato, il lavoro, regole morali e giuridiche etc. alle quali è sufficiente credere perché producano effetti reali
 - ⇒ fondamentali per la prevedibilità dell'agire: schemi di intelligibilità e modelli culturali

2. Il concetto di agire sociale

- Le **forme culturali o simboliche comuni** costituiscono forme codificate di senso che, una volta interiorizzate dai soggetti, forniscono la base del reciproco relazionarsi e co-determinarsi delle diverse azioni di ciascuno, a partire dalla previsione delle loro conseguenze, ovvero degli effetti che esse produrranno sugli altri.
- **Relazione sociale** = «un comportamento di più individui instaurato reciprocamente secondo il suo contenuto di senso, e orientato in conformità»
 - ⇒ perciò essa si fonda sulla possibilità-probabilità «che si agisca socialmente in un dato modo (dotato di senso), quale che sia la base su cui riposa tale possibilità» (*Economia e società* cit., 23-24), da cui
 - ⇒ insieme di *aspettative* reciproche e *possibilità calcolate soggettivamente*
- Troviamo qui l'origine del concetto di **doppia contingenza** di Talcott Parsons (che tradusse e introdusse Weber nella riflessione sociologica USA).



2. Il concetto di agire sociale

Attenzione!

⇒ Il **senso intenzionato** è sempre connesso alle **forme simboliche** codificate del “senso comune” e alle esigenze concrete di conservazione in una situazione storica determinata. Il senso non è mai solo puramente soggettivo, ma già da sempre anche sociale. Tale senso deve essere compreso, nella sua logica interna, come forma storica particolare e di per sé autonoma.

Nota bene

⇒ conta il senso attribuito alla realtà, non la realtà in sé! Non si può quindi analizzare l’agire sociale in termini di leggi immutabili, ma solo in quelli di uniformità empiriche, di costanti statistiche dell’agire, da verificare a volta a volta.

- Inoltre...

3. Il punto di vista dell'osservatore

- ... c'è il punto di vista dell'osservatore!

⇒ Il rapporto eventuale di causa-effetto individuato pone in luce tale punto di vista che non è mai l'unico possibile...

⇒ Weber rifiuta spiegazioni mono-causali e, chiaramente, in questo modo si colpisce in modo decisivo l'idea positivista della conoscenza come rispecchiamento oggettivo e neutrale della realtà...


Per questo, Weber sottolinea l'**avalutatività della sociologia e delle scienze storico-sociali**:

1. Momento iniziale della ricerca: formulazione di ipotesi, necessariamente influenzate da valori e interessi dello scienziato;

2. Momento successivo: verifica delle ipotesi

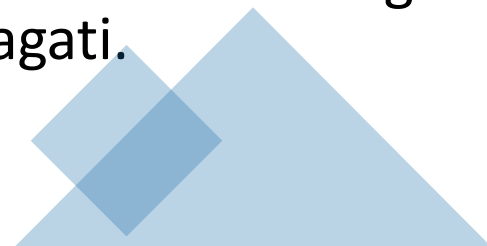
⇒ Riferimento ai valori (1) non conduce a giudizi di valore (2)

... riprenderemo più avanti questo problema...



4. Le uniformità empiriche dell'agire e i tipi ideali

Una questione di metodo

- Abbiamo detto che la sociologia di Weber porta attenzione al «senso intenzionato» delle azioni sociali. Ma risalire al significato attribuito da tutti gli uomini a tutte le loro azioni è impossibile!
 - Dobbiamo ricorrere a **una necessaria semplificazione**: per esempio, possiamo dire che un gran numero di azioni che gli uomini compiono possono essere definite come «scambio». Se riusciamo a individuare per questo tipo di azione sociale chiamato «scambio» ragioni e motivazioni prevalenti rispetto ad altre poco diffuse possiamo impiegare questo concetto di «scambio» nella teoria economica o nella teoria sociologica per spiegare i fenomeni indagati.
- 

4. Le uniformità empiriche dell'agire e i tipi ideali

- Questa operazione è indicata da Weber nella definizione dei «**tipi ideali**»
 - ⇒ Concetto chiave di tutta la teoria e la pratica sociologica di Weber
 - ⇒ Strumento indispensabile per la sua analisi.

Questa la definizione di Weber...




4. Le uniformità empiriche dell'agire e i tipi ideali

«[Il tipo ideale] è ottenuto mediante l'accentuazione di uno o di alcuni punti di vista, e mediante la connessione di una quantità di fenomeni particolari diffusi e discreti esistenti qui in maggiore là in minore misura, e talvolta anche assenti, corrispondenti a quei punti di vista unilateralmente posti in luce, in un quadro concettuale in sé unitario. Nella sua purezza concettuale questo quadro non può mai essere rintracciato empiricamente nella realtà; esso è un'utopia, e al lavoro storico si presenta il compito di constatare in ogni caso singolo la maggiore o minore distanza della realtà da quel quadro ideale, stabilendo ad esempio in quale misura il carattere economico dei rapporti di una determinata città possa venir qualificato concettualmente come proprio dell'«economia cittadina». Oculatamente impiegato, quel concetto rende i suoi specifici servizi a scopo di indagine e di illustrazione» (*Il metodo delle scienze storico-sociali*, p. 108).



4. Le uniformità empiriche dell'agire e i tipi ideali

«[Il tipo ideale] rappresenta un quadro concettuale, il quale non è la realtà storica, e neppure la verità 'vera e propria', ma tuttavia serve né più né meno come schema in cui la realtà deve essere sussunta come esempio; esso ha il significato di un puro concetto-limite ideale, a cui la realtà deve essere misurata e comparata, al fine di illustrare determinati elementi significativi del suo contenuto empirico. Questi concetti costituiscono delle formazioni in cui noi costruiamo, impiegando la categoria di possibilità oggettiva, connessioni che la nostra fantasia, orientata e disciplinata in vista della realtà, giudica adeguate» (*Il metodo delle scienze storico-sociali*, pp. 112 sgg.).




4. Le uniformità empiriche dell'agire e i tipi ideali e il punto di vista dell'osservatore

Si torna così al problema del «punto di vista dell'osservatore»!

Infatti: vi è un **inevitabile momento soggettivo nella costruzione idealtipica come scelta dell'oggetto dell'indagine e del punto di vista dal quale partire**: è il problema dell'oggettività della ricerca.

Cioè, ritorniamo alla questione della *relazione ai valori* e del rischio di *giudizi di valore*, e ai due momenti della ricerca

=> **Avalutatività** vi può essere nel procedimento della ricerca, non nella scelta dell'oggetto di ricerca!



4. Le uniformità empiriche dell'agire e i tipi ideali

Weber individua **tre specie di tipi ideali**

1. Tipi ideali di **individualità storiche**


⇒ Si presentano una sola volta nella storia:
capitalismo, città dell'Occidente.

2. Tipi ideali di **realtà storiche che si ritrovano più volte, ma non sempre**

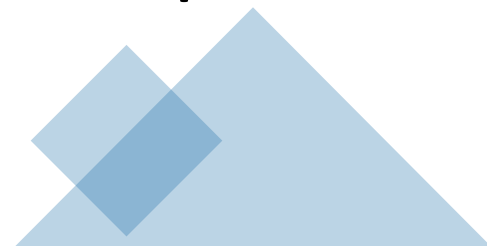
⇒ Burocrazia, tipo di potere (legale-razionale, tradizionale, carismatico).

3. Tipi ideali **universali**: riguardano tutti gli uomini in tutti i tempi

⇒ Teoria dell'azione



4. Le uniformità empiriche dell'agire e i tipi ideali: la teoria dell'azione

- I **tipi ideali di azione** sono il risultato di un procedimento di astrazione concettuale di determinate caratteristiche prevalenti nelle diverse forme dell'agire sociale:
 1. **Razionale rispetto allo scopo** (*zweckrational*): relazione fra mezzi e fini
 2. **Razionale rispetto al valore** (*weltrational*): credenze nell'incondizionato valore in sé di un comportamento
 3. **Tradizionale** (*traditional*): abitudini acquisite
 4. **Emotivo o affettivo** (*affektuell*): sentimenti, emozioni, stati attuali del sentire
- ⇒ **Le prime tre rientrano nel campo della sociologia**
- 

Tipi ideali di agire sociale

1. **Azione razionale rispetto allo scopo:** es. quella di un ingegnere che costruisce un ponte, o un imprenditore che persegue il profitto, o un generale che predispone una strategia per una battaglia.

«Per 'comportamento razionale rispetto allo scopo' si deve intendere un comportamento orientato esclusivamente in base a mezzi concepiti (soggettivamente) come adeguati per scopi preposti in maniera (soggettivamente) univoca» (*Il metodo delle scienze cit.*, p. 241).

⇒ Razionalità dal lato dell'attore sociale, non dell'osservatore!

2. **Azione razionale rispetto a un valore:** quella di chi agisce non per conseguire un fine, bensì per affermare un valore, per rimanere fedele a un'idea, a qualcosa in cui crede. È l'azione del capitano che si lascia affondare insieme alla nave; è quella del console romano che si uccide per aver perso la legione in battaglia; è quella di Attilio Regolo che va incontro alla morte per non venir meno alla parola data, etc.

3. **Azione razionale tradizionale:** è dettata dall'abitudine, dalle credenze non sottoposte a vaglio, dalla tradizione che spinge a un comportamento passivo; è un'azione da farsi come si è sempre fatto.

4. **Azione emotiva o affettiva:** è dettata da uno stato d'animo, dall'umore del soggetto; sono le azioni riflesse, per es. un pugno sul tavolo o uno schiaffo!

Tipi ideali di agire sociale


TAB. 2.3. Tipi di agire sociale

TIPO DI AZIONE	ELEMENTO CARATTERIZZANTE
Razionale rispetto allo scopo	Conseguenze dell'azione
Razionale rispetto al valore	Valore dell'azione in sé
Affettivo	Situazione interiore dell'attore
Tradizionale	Regolarità consolidate dell'azione
Razionale formale	Criteri intersoggettivi specifici di un certo ambito dell'agire

Fonte: A. Febbrajo, *Sociologia del diritto*, 2009, p 23.


Alcune osservazioni di carattere generale (1)

- **Razionalità** = è concepita non soltanto secondo il modello economico (cfr. Vilfredo Pareto azioni logiche / azioni non logiche), bensì si ritiene che assuma **diverse forme**.
- Nella realtà = **non c'è un solo tipo di razionalità**, ma vi è un orientamento *misto* con una forma prevalente sulle altre.
- “L'agire *reale* si svolge, nella gran massa dei casi, in una oscura semicoscienza o nell'incoscienza del suo senso intenzionato. L'individuo che agisce lo 'sente' indipendentemente più di quanto non lo conosca o non lo 'abbia chiaro', ed agisce appunto, il più delle volte, istintivamente o in conformità all'abitudine. Soltanto occasionalmente – [...] sovente solo da parte di singoli individui – viene elevato a coscienza un senso (sia razionale che irrazionale) dell'agire. L'agire effettivamente, e cioè pienamente consapevole e chiaro, è in realtà sempre soltanto un caso-limite. Ogni considerazione storica e sociologica dovrà sempre, nell'analisi della *realtà*, tener conto di questo fenomeno (*Economia e società* cit., pp. 12, 19).



Alcune osservazioni di carattere generale (2)

- **Agire razionale rispetto allo scopo** = tipo normale o criterio per eccellenza di riferimento e di comparazione, utile a garantire un'intelligibilità sociologica dell'agire indipendentemente da considerazioni di tipo psicologico
- L'intelligibilità dell'agire non può essere costruita che nell'analisi del rapporto tra il senso intenzionato dell'agente e gli ordini di senso codificati presenti nella situazione determinata, nonché, in ultima istanza, tra il senso intenzionato dell'agente e il senso cui partecipa l'osservatore. Il mantenimento in Weber della posizione privilegiata del tipo ideale "razionale rispetto allo scopo", si rivela così come un estremo tentativo di salvare un criterio di oggettività dell'interpretazione, che lo stesso Weber riconosce in fondo essere il prodotto di una scelta arbitraria.



Alcune
osservazioni di
carattere
generale (3)


- **Gradi di prevedibilità dell'agire**

⇒ si basa su uniformità di fatto e sulla presenza di ordine legittimo

- *Uniformità di fatto:*

1. usi, cioè consuetudini di fatto (es. moda)
2. che diventano costumi dopo lungo tempo (es. cortesia)
3. usi condizionati da interesse secondo un orientamento razionale rispetto allo scopo in vista di aspettative omogenee

- *Rappresentazioni di un ordine legittimo:*


1. convenzioni (che non osservate provoca disapprovazione spontanea)
 2. ordinamenti giuridici + meccanismi coercitivi
- 

5. Forme di legittimazione e tipi ideali del potere

- **Sociologia del potere:** la trattazione più chiara di tutto il suo lavoro
- Premessa: distinzione tra
 1. **Potenza (*Macht*):** «qualsiasi possibilità di far valere entro una relazione sociale, anche di fronte a una opposizione, la propria volontà, quale che sia la base di questa possibilità» (*Economia* cit., p. 51).
 - ⇒ Non vi è disposizione all'obbedienza: il potere non è legittimo!
 - ⇒ è un concetto sociologicamente amorfo: chi obbedisce non può fare altrimenti!
 2. **Potere (*Herrschaft*):** «la **possibilità di trovare obbedienza, presso certe persone, a un comando che abbia un determinato contenuto**; e per disciplina si deve intendere la possibilità, in virtù di una disposizione acquisita, di una obbedienza pronta [...] a un certo comando da parte di una pluralità di uomini» (ivi, p. 52); «**possibilità per specifici comandi di trovare obbedienza da parte di un determinato gruppo di uomini**» (ivi, p. 207)
 - ⇒ È oggetto della sociologia che deve studiare le motivazioni dell'obbedire!



5. Forme di legittimazione e tipi ideali del potere

- Problema del **consenso sociale** e del **carattere normale del conflitto** che emerge quando «l'agire è orientato in base al proposito di affermare il proprio volere contro la resistenza di un altro o di altri individui» (*Economia* cit., p. 35)
⇒ Il conflitto può essere pacifico o violento (esercizio della violenza fisica)
 - Problema del **potere legale e lo sviluppo dell'apparato della burocrazia** = sviluppo delle forme di organizzazione delle attività amministrative di un gran numero di individui, detti funzionari, secondo criteri ispirati alla razionalità e all'efficienza funzionale
⇒ **Razionalità strumentale**
- 

I tre tipi *puri* di potere legittimo

«Vi sono tre tipi puri di potere legittimo. La validità della sua legittimità può essere infatti, in primo luogo:

1. di carattere *razionale* – quando poggia sulla credenza nella legalità di ordinamenti statuiti, e del diritto di comando di coloro che sono chiamati ad esercitare il potere (**potere legale**) in base ad essi;
2. di carattere *tradizionale* – quando poggia sulla credenza quotidiana nel carattere sacro delle tradizioni valide da sempre, e nella legittimità di coloro che sono chiamati a rivestire una autorità (**potere tradizionale**);
3. di carattere *carismatico* – quando poggia sulla dedizione straordinaria al carattere sacro o alla forza eroica o al valore esemplare di una persona, e degli ordinamenti rivelati o creati da essa (**potere carismatico**).

Nel caso del potere fondato sulla statuizione si obbedisce all'*ordinamento impersonale* statuito legalmente e agli individui *preposti* in base ad esso, in virtù della legalità formale delle sue prescrizioni e nell'ambito di queste. Nel caso del potere tradizionale si obbedisce alla *persona* del *signore* designata dalla tradizione e vincolata (in tale ambito) alla tradizione, in virtù della reverenza da parte di coloro che la riconoscono. Nel caso del potere carismatico si obbedisce al *duce* in quanto tale, qualificato carismaticamente, in virtù della fiducia personale nella rivelazione, nell'eroismo o nell'esemplarità, che sussiste nell'ambito di validità della credenza in questo suo carisma» (ivi, pp. 210 sgg.).

5. Forme di legittimazione e tipi ideali del potere

- Problema della legittimità e validità effettiva degli ordinamenti
- **Tipi ideali di potere e legittimazione (*potere legittimo*)**

1. Potere legale-razionale

⇒ legittimazione è fondata sulla credenza nella legalità di ordinamenti giuridici razionalmente costituiti e nel diritto attribuito a determinate persone di esercitare il potere sulla base di tali ordinamenti (es. governi democratici, etc.)

2. Potere tradizionale

⇒ legittimazione è fondata sulla credenza nel carattere sacro di tradizioni ritenute valide da sempre (es. monarchie ereditarie)

3. Potere carismatico

⇒ legittimazione è fondata sul carisma o segno di elezione che compete, come una qualità personale, a un particolare individuo (es. profeti, dittatori, etc.)

1. Il potere legale-razionale

«Il tipo più puro di potere legale è quello che si avvale di un *apparato amministrativo burocratico*. Soltanto il capo del gruppo detiene la sua posizione di comando in virtù di un'appropriazione, di un'elezione o di una designazione. Anche i suoi poteri di comando sono però 'competenze' legali. Il complesso dell'apparato amministrativo consiste, nel tipo più puro, di *funzionari singoli* (monocrazia, in antitesi alla 'collegialità' di cui si parlerà più avanti), i quali:

1. Obbediscono, essendo personalmente liberi, solamente a doveri *oggettivi* d'ufficio;
2. In una precisa *gerarchia* d'ufficio;
3. Con precise *competenze* di ufficio;
4. Sono assunti (non eletti) in forza di un contratto – cioè (in linea di principio) sulla base di una libera selezione;
5. Secondo la *qualificazione specializzata* – determinata, nel caso più razionale, mediante un esame e comprovata da un diploma;
6. Sono ricompensati con uno stipendio stabilito in denaro, per lo più con diritto alla pensione, denunciabile in certe circostanze (particolarmente nelle imprese private) anche da parte del detentore del potere, ma sempre da parte dei funzionari – stipendio graduato in primo luogo secondo il rango gerarchico, poi a seconda della responsabilità della carica e infine secondo il principio della 'conformità al ceto';
7. Considerano il proprio ufficio come *professione* unica o principale;
- 8- Vedono dinanzi a sé una carriera, cioè un avanzare a seconda dell'anzianità di funzioni o di prestazioni, oppure di entrambe, dipendente dal giudizio del superiore;
9. Lavorano nella più completa 'separazione dai mezzi amministrativi' e senza appropriazione del posto d'ufficio;
10. Sono sottoposti alla stessa rigorosa *disciplina* di ufficio e a determinati controlli» (ivi, p. 215)

1. Il potere legale-razionale

- Coloro che emanano gli ordini e coloro che obbediscono sono sottoposti entrambi a regole e leggi stabilite e valide per tutti
- La trasmissione del potere è affidata a «un cosmo di regole [...] astratte, che la giurisdizione costituisca l'applicazione di queste regole al caso particolare, e l'amministrazione rappresenti la cura razionale di interessi prescritti dagli ordinamenti del gruppo entro i limiti posti dalle regole giuridiche» (ivi, p. 212).
- Il funzionario burocratico, «tipico detentore del potere legale – mentre disciplina e insieme comanda – da parte sua obbedisce all'ordinamento impersonale in base al quale orienta le sue prescrizioni» (*ibidem*).

2. Il potere tradizionale

«Un potere deve essere definito *tradizionale* quando la sua legittimità si fonda, e viene accettata, sulla base di antichi ('esistenti da sempre') ordinamenti e poteri di signoria. Il detentore del potere (o i vari detentori del potere) è determinato in base a regole tradizionali; ad esso si obbedisce in virtù della dignità personale attribuita dalla tradizione. Il gruppo di potere, nel caso più semplice, è in primo luogo un gruppo sociale poggiante sulla *reverenza*, e determinato dalla comunanza di educazione. Colui che detiene il potere non è un 'superiore', ma un signore personale; il suo apparato amministrativo, in un primo tempo, non è costituito da funzionari ma da servitori personali; i dominati non sono 'membri' del gruppo, ma sono o 'consociati tradizionali' oppure 'sudditi'. Le relazioni tra l'apparato amministrativo e il detentore del potere sono determinate non da doveri oggettivi di ufficio ma dalla fedeltà personale dei servitori. Non si obbedisce a statuizioni, ma alla 'persona' a ciò designata dalla tradizione» (ivi, p. 211).

3. Il potere carismatico

Carisma = qualità considerata straordinaria attribuita a una persona.

⇒ La persona 'carismatica' è considerata come dotata di forze e proprietà soprannaturali o sovrumane, o almeno eccezionali in modo specifico, non accessibili agli altri, oppure come inviata da Dio o come rivestita di un valore esemplare e, di conseguenza, come *duce* (ivi, p. 238).

⇒ Sulla validità del carisma decide il riconoscimento spontaneo dei dominati e la decisione avviene in base al fatto che il capo o il profeta danno delle loro capacità carismatiche una *prova*.

3. Il potere carismatico

«Il gruppo di potere di questa specie costituisce una comunità di carattere emozionale. L'apparato amministrativo del signore carismatico non è un corpo di funzionari, e tanto meno un corpo di funzionari dotati di preparazione specializzata. Esso non è scelto sulla base del ceto né con criteri di dipendenza domestica o personale. Esso viene invece costituito in base a qualità carismatiche: al 'profeta' corrispondono i 'discepoli', al 'condottiero' corrisponde il suo 'seguito' e al 'duce' in genere corrispondono gli 'uomini di fiducia'. Non esiste né l'assunzione né la destituzione, non vi è alcuna 'carriera' né alcuna 'promozione'; si ha soltanto una chiamata secondo l'ispirazione del capo, sulla base della qualificazione carismatica dei designati» (ivi, p. 239)

5. Forme di legittimazione e tipi ideali del potere

E. Rutigliano, *Teorie sociologiche classiche*, p. 215.

IDEALTIPO DI POTERE	CARATTERE NEL TEMPO	APPARATO DI TRASMISSIONE DEGLI ORDINI	FONDAMENTO ECONOMICO
<i>Legale-razionale</i>	Ordinario	Apparato burocratico	Regime economico capitalistico
<i>Tradizionale</i>	Ordinario	Membri del gruppo parentale Schiavi Funzionari domestici Clienti Coloni Vassalli	Regime economico feudale
<i>Carismatico</i>	Straordinario	Discepoli Uomini di fiducia Seguito	Comunismo primitivo antieconomico

Figura 8

6. Religione secolarizzazione

- Funzione originaria del pensiero religioso quale risposta agli interrogativi fondamentali della vita umana
- ⇒ la religione costituisce il sostrato fondante della cultura di ogni società
- La **sociologia delle religioni** è finalizzata a scoprire e dimostrare la **relazione esistente tra determinate religioni e determinati comportamenti pratici favorevoli, a loro volta, determinati comportamenti economici.**

L'etica protestante e lo spirito del capitalismo

- 1905, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*: **tesi**: la riforma protestante, soprattutto nella versione calvinista, ha avuto un'influenza rilevante nella formazione del nuovo spirito capitalista che caratterizza, a partire dal Seicento, l'attività economica soprattutto nei paesi dell'Europa del Nord.
- Impiego di **un tipo ideale di capitalismo e di un tipo ideale di etica protestante: il capitalismo occidentale e il calvinismo** (pietismo, metodismo e sette battiste).

L'etica protestante e lo spirito del capitalismo

«Spirito del capitalismo»

Si tratta di un «oggetto» quale «individuo storico, ossia di un complesso di nessi presenti nella realtà storica che noi unifichiamo nella totalità di un concetto, dal punto di vista del significato posseduto per la civiltà e cultura» (*L'etica protestante*, pp. 70-71)

«Ci troviamo di davanti al capitalismo là dove, in un'economia di produzione, il soddisfacimento dei bisogni di un gruppo umano si fa tramite l'impresa, poco importa quale sia la natura dei bisogni da soddisfare; e, specialmente, l'impresa capitalistica razionale è una impresa che comporta un calcolo dei capitali, cioè un'impresa di produzione che controlla il rendimento col calcolo, grazie alla contabilità moderna e all'impostazione di un bilancio»

⇒ La citazione di Benjamin Franklin, 1748 (ivi, pp. 72-73).

L'etica protestante e lo spirito del capitalismo

«Etica protestante»

- Avrebbe favorito una logica produttiva finalizzata a un profitto da reinvestire in vista di sempre maggiori profitti: accentuazione della dimensione ascetica e rivalutazione del valore religioso del lavoro considerato come *Beruf* (vocazione e professione).
- ⇒ Cristianesimo: pro individualismo e atteggiamento attivo verso il mondo, ma ricchezza è ostacolo per la salvezza che si ottiene con le opere.
- ⇒ Calvinismo: accentuazione nel senso di una ascetica mondana fondata sul lavoro, sul controllo delle passioni, sulla parsimonia, sul sacrificio di sé e sulla responsabilità verso gli altri che ha caratterizzato in Europa la prima formazione della classe borghese imprenditoriale. Salvezza è indipendente dall'agire, ma ricchezza è conferma indiretta della predestinazione alla salvezza.

L'etica protestante e lo spirito del capitalismo

- Infine: perdita del nesso con la fede ascetico-religiosa
- ⇒ **Affermazione della razionalità strumentale e disincanto del mondo**
- ⇒ **Attenzione soprattutto a una possibile lettura del capitalismo come «forma di vita»...**

L'etica protestante e lo spirito del capitalismo

«L'ordinamento dell'economia capitalistica odierna è un cosmo enorme in cui l'individuo è immesso fin dalla nascita e che per lui, almeno come singolo, è una dimora di fatto immutabile che gli è data e in cui deve vivere. Impone all'individuo le norme del suo agire economico, nella misura in cui è intrecciato nel complesso del mercato. Il fabbricante che agisce costantemente contro queste norme è economicamente eliminato con la stessa infallibilità con cui l'operaio che non può o vuole adattarsi ad esse finisce per strada, disoccupato» (*L'etica protestante* cit., p. 77).



L'etica protestante e lo spirito del capitalismo

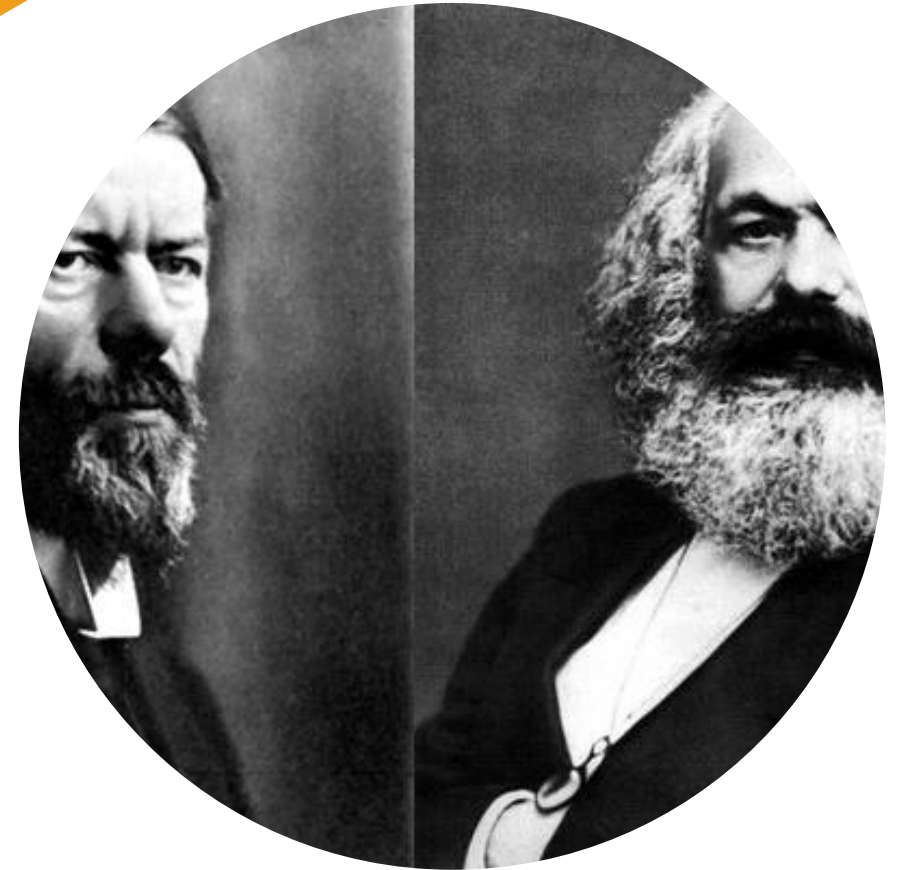
«Il puritano *volle* essere un professionista, noi lo *dobbiamo* essere. Infatti, quando l'ascesi passò dalle celle conventuali alla vita professionale e cominciò a dominare sull'eticità intramondana, contribuì, per parte sua, a edificare quel possente cosmo dell'ordine dell'economia moderna – legato ai presupposti tecnici ed economici della produzione meccanica –, che oggi determina, con una forza coattiva invincibile, lo stile di vita di tutti gli individui che sono nati entro questo grande ingranaggio (*non* solo di coloro che svolgono direttamente un'attività economica), e forse continuerà a farlo finché non sia stato bruciato l'ultimo quintale di carbon fossile» (*L'etica protestante* cit., pp. 239-240).



L'etica protestante e lo spirito del capitalismo

- Nota bene: analizzare l'influenza che ha avuto la spiritualità cristiana, e in particolare quella protestante, sullo sviluppo dell'economia capitalista non vuol dire assumere la religione come fattore causale determinante di tale sviluppo, ma soltanto privilegiare un punto di vista che consente di mettere in luce un aspetto specifico significativo all'interno del processo storico considerato.

«Non può essere nostra intenzione di sostituire a una interpretazione causale delle cultura e della storia unilateralmente materialistica, un'altra spiritualistica, altrettanto unilaterale. Tutte e due sono ugualmente possibili, ma con tutte e due si serve ugualmente poco alla verità storica, se pretendono di essere non una preparazione ma una conclusione dell'indagine (*L'etica protestante...*, p. 242)



Considerazioni critiche

- **Teoria dell'agire sociale:**
riconoscimento del carattere ambivalente dell'agire nel suo rapporto con le forme della mediazione simbolica
- **Distanza dalla tradizione positivista:**
scienza e azione, ma la scienza non può esaurire gli elementi di imprevedibilità e irripetibilità della realtà
- **Etica della responsabilità**
⇒ Conseguenze
- **Etica della convinzione**
⇒ Principi



Approfondimento

«Il Cammello e la Cruna»: ciclo di 5 puntate di Luigino Bruni su cristianesimo e capitalismo

<https://www.raiplayradio.it/programmi/uominieprofeti/archivio/puntate/>



- Mario Benedetti (1955-2020)
- <http://www.leparoleelecose.it/?p=38017>



Da **Umana gloria** (2004)

Che cos'è la solitudine.

Ho portato con me delle vecchie cose per guardare gli alberi:
un inverno, le poche foglie sui rami, una panchina vuota.

Ho freddo ma come se non fossi io.

Ho portato un libro, mi dico di essermi pensato in un libro

come un uomo con un libro, ingenuamente.

Pareva un giorno lontano oggi, pensoso.

Mi pareva che tutti avessero visto il parco nei quadri,
il Natale nei racconti,

le stampe su questo parco come un suo spessore.

Che cos'è la solitudine.

La donna ha disteso la coperta sul pavimento per non sporcare,

si è distesa prendendo le forbici per colpirsi nel petto,

un martello perché non ne aveva la forza,
un'oscenità grande.

L'ho letto in un foglio di giornale.

Scusatemi tutti.

Alessandro Frezza

“Capitano, il mozzo è preoccupato e molto agitato per la quarantena che ci hanno imposto al porto. Potete parlarci voi?”

“Cosa vi turba, ragazzo? Non avete abbastanza cibo? Non dormite abbastanza?”

“Non è questo, Capitano, non sopporto di non poter scendere a terra, di non poter abbracciare i miei cari”.

“E se vi facessero scendere e foste contagioso, supportereste la colpa di infettare qualcuno che non può reggere la malattia?”

“Non me lo perdonerei mai, anche se per me l’hanno inventata questa peste!”

“Può darsi, ma se così non fosse?”

“Ho capito quel che volete dire, ma mi sento privato della libertà, Capitano, mi hanno privato di qualcosa”.

“E voi privatevi di ancor più cose, ragazzo”.

“Mi prendete in giro?”

“Affatto... Se vi fate privare di qualcosa senza rispondere adeguatamente avete perso”.

“Quindi, secondo voi, se mi tolgono qualcosa, per vincere devo togliermene altre da solo?”

“Certo. Io lo feci nella quarantena di sette anni fa”.

“E di cosa vi private?”

Alessandro Frezza

“Dovevo attendere più di venti giorni sulla nave. Erano mesi che aspettavo di far porto e di godermi un po’ di primavera a terra. Ci fu un’epidemia. A Port April ci vietarono di scendere. I primi giorni furono duri. Mi sentivo come voi. Poi iniziai a rispondere a quelle imposizioni non usando la logica. Sapevo che dopo ventuno giorni di un comportamento si crea un’abitudine, e invece di lamentarmi e crearne di terribili, iniziai a comportarmi in modo diverso da tutti gli altri. Prima iniziai a riflettere su chi, di privazioni, ne ha molte e per tutti i giorni della sua miserabile vita, per entrare nella giusta ottica, poi mi adoperai per vincere. Cominciai con il cibo. Mi imposi di mangiare la metà di quanto mangiassi normalmente, poi iniziai a selezionare dei cibi più facilmente digeribili, che non sovraccaricassero il mio corpo. Passai a nutrirmi di cibi che, per tradizione, contribuivano a far stare l’uomo in salute.

Il passo successivo fu di unire a questo una depurazione di malsani pensieri, di averne sempre di più elevati e nobili. Mi imposi di leggere almeno una pagina al giorno di un libro su un argomento che non conoscevo. Mi imposi di fare esercizi fisici sul ponte all’alba. Un vecchio indiano mi aveva detto, anni prima, che il corpo si potenzia trattenendo il respiro. Mi imposi di fare delle profonde respirazioni ogni mattina. Credo che i miei polmoni non abbiano mai raggiunto una tale forza. La sera era l’ora delle preghiere, l’ora di ringraziare una qualche entità che tutto regola, per non avermi dato il destino di avere privazioni serie per tutta la mia vita. Sempre l’indiano mi consigliò, anni prima, di prendere l’abitudine di immaginare della luce entrarci dentro e rendermi più forte. Poteva funzionare anche per quei cari che mi erano lontani, e così, anche questa pratica, fece la comparsa in ogni giorno che passai sulla nave.

Alessandro Frezza

Invece di pensare a tutto ciò che non potevo fare, pensai a ciò che avrei fatto una volta sceso. Vedevo le scene ogni giorno, le vivevo intensamente e mi godevo l'attesa. Tutto ciò che si può avere subito non è mai interessante. L'attesa serve a sublimare il desiderio, a renderlo più potente.

Mi ero privato di cibi succulenti, di tante bottiglie di rum, di bestemmie ed imprecazioni da elencare davanti al resto dell'equipaggio. Mi ero privato di giocare a carte, di dormire molto, di oziare, di pensare solo a ciò di cui mi stavano privando”.

“Come andò a finire, Capitano?”

“Acquisii tutte quelle abitudini nuove, ragazzo. Mi fecero scendere dopo molto più tempo del previsto”.

“Vi privarono anche della primavera, ordunque?”

“Sì, quell'anno mi privarono della primavera, e di tante altre cose, ma io ero fiorito ugualmente, mi ero portato la primavera dentro, e nessuno avrebbe potuto rubarmela più”.

Storia della sociologia – A.A. 2019/2020
Prof. Dario Altobelli
SOCIOLOGIA E CRIMINOLOGIA – Laurea
triennale (DM 270)

Grazie per l'attenzione!

dario.altobelli@unich.it

